



Sulle strade dell'esodo

SOMMARIO

EDITORIALE

- 3 *Il coraggio della gioia*
Anna Fumagalli



TESTIMONIANZA

- 6 *Aprire gli occhi*
Béatrice Panaro

CONDIVISIONE

- 9 *Con fiducia
nella promessa
di Dio*
Alessia Aprigliano



SPECIALE 50° SULLE STRADE DELL'ESODO

- 14 *Sulle strade dell'esodo
compie 50 anni!*
Mariella Guidotti
- 17 *Editoriale del primo
numero, Pasqua 1975*
Maria Grazia Luise



ATTUALITÀ

- 19 *In cammino con
Papa Francesco*
A cura di Luisa Deponti



GIOVANI

- 25 *Cosa significa „gioia“?*
A cura di Alessia Aprigliano

- 30 *Campo di Pasqua
nel Giubileo
della speranza*
Filomena Marro e Giulia Civitelli



- 35 *PROSSIMAMENTE*

**marzo-
maggio
2025**

edizione italiana

Anno L n. 2
marzo-maggio 2025

direzione e spedizione:

Missionarie Secolari Scalabriniane
Neckartalstr. 71, 70376 Stuttgart (D)
Tel. +49/711/541055

redazione:

M.G. Luise, L. Deponti, G. Civitelli
M. Guidotti, A. Aprigliano

grafica e realizzazione tecnica:

M. Fuchs, M. Bretzel, L. Deponti,
M.G. Luise, L. Bortolamai

disegni e fotografie:

Copertina e p. 8-10, 13-17, 19, 23, 30,
34-35: Archivio Missionarie Secolari Sca-
labriniane; p. 3-6, 18: Pixabay; p. 7: Mis-
sionari della Consolata, Oujda; p. 21:
www.migrants-refugees.va; p. 25-27, 29:
M. Scalfi; p. 32-33: D. Okbamicheal.

Per sostenere le

spese di stampa e spedizione
contiamo sul vostro

libero contributo annuale a:

Missionarie Secolari Scalabriniane

* c.c.p. n° 23259203 Milano -l-
o conti bancari:

*Raiffeisenbank Solothurn -CH-
Swift-Code: RAIFCH22

IBAN: CH46 8080 8003 1302 7832 2

*Volksbank Stuttgart -D-

IBAN: DE30 6009 0100 0548 4000 08
BIC: VOBAD533

Le Missionarie Secolari

Scalabriniane, Istituto Secolare
nella Famiglia Scalabriniana,
sono donne consacrate chiamate a
condividere l'esodo dei migranti.
Pubblicano questo periodico in cinque
lingue come strumento di dialogo e di
incontro tra le diversità.

EDITORIALE



Il coraggio della gioia

Pasqua: la vita ha vinto, la morte non ha più l'ultima parola! C'è davvero motivo di gioia!

E tuttavia ci vuole coraggio oggi a parlare di gioia e tanto più a viverla e testimoniarla. Come poterlo fare davanti a tutto quello che accade nel mondo? Ci sentiamo disorientati e impotenti. Ma non è solo la preoccupazione per il futuro dell'umanità ad impedire alla gioia di farsi spazio in noi e tra noi. Certo, motivi per essere scontenti di noi stessi e degli altri ne troviamo sempre. Ma non è solo questo. Il fatto è che ci vuole più coraggio a dar via libera alla gioia nel nostro cuore, che alla tristezza. Ciò che Papa Francesco, che ricordiamo con profonda gratitudine, ha fatto notare più volte parlando della consolazione che proviene da Dio, lo possiamo affermare anche della gioia, frutto dello Spirito Santo: "È curioso, ma tante volte abbiamo paura della consolazione, di essere consolati. Anzi, ci sentiamo più sicuri nella tristezza e nella desolazione. Sapete perché? Perché nella tristezza ci sentiamo quasi protagonisti.

Invece nella consolazione è lo Spirito Santo il protagonista”¹. È significativo che fin dall’inizio del suo pontificato Papa Francesco abbia invitato tutti ad annunciare la gioia del Vangelo che “riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù”².

Prima che iniziasse la Quaresima, preparando il mini-campo che ha avuto luogo a Solothurn nel fine-settimana del Carnevale con una quarantina di giovani molto motivati, abbiamo scelto come tema proprio la *gioia*. Due testi biblici, molto diversi tra loro, ma strettamente collegati, ci hanno accompagnato.



Il primo si trova in una lettera dell'apostolo Paolo ai cristiani di Corinto: “*Dio ama chi dona con gioia*” (cfr. 2Cor 9,6-10), parole semplici e chiare. Mi piacciono perché sorprendono. In genere noi spontaneamente colleghiamo la gioia al ricevere (pensiamo all'esperienza di ricevere un regalo, o una bella notizia, o un bel voto...), qui invece è collegata al dare. Siamo dunque di fronte ad un'affermazione coraggiosa, contro-corrente... e questo può renderla interessante ai nostri orecchi. D'altra parte, dopo la prima reazione di sorpresa, quelle semplici parole possono suscitare in noi un disagio: “Non è forse un po' troppo esigente questo Dio che non solo chiede di dare ma anche di dare con gioia?!”.

A questo punto vale la pena fermarci e provare a riflettere sulla nostra esperienza: non ci è mai capitato di dare e di sperimentare tanta gioia nel farlo?! Credo che tutti noi, in un modo o nell'altro, possiamo dire: “È vero, è possibile dare con gioia, dare ed essere felici di aver dato!”.

Sappiamo che i testi biblici sono la testimonianza del Dio-con-noi, il Dio-per-noi. E quando diciamo “Parola di Dio” significa che si tratta della Parola di Colui che ci ha pensati e voluti e, dunque, di uno che conosce bene il nostro cuore. Non dimentichiamolo: quando nella Bibbia troviamo affermazioni un po' esigenti, forti, scomode... non sono mai contro di noi! Sono parole di uno che ci conosce bene e che sa che cosa ci fa felici.

Il secondo testo proviene da uno dei profeti dell'Antico Testamento, Sofonia. Di lui abbiamo solo un libretto di poche pagine, verso la fine del quale si trovano queste affermazioni: *In quel giorno si dirà a Gerusalemme:*

1 Papa Francesco, *Angelus*, 7 dicembre 2014.

2 *Evangelii Gaudium*, 1.



“Non temere, Sion, non lasciarti cadere le braccia! Il Signore tuo Dio in mezzo a te è un salvatore potente. Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia, come nei giorni di festa” (Sof 3,16-18).

Ci rendiamo conto?! Qui si dice che Dio è uno che grida di gioia. È incredibile! Quando penso a chi potrebbe gridare di gioia, mi vengono in mente prima di tutto i bambini, poi i giovani – ma solo quando sono un po’ euforici... – e certamente i tifosi quando festeggiano la vittoria della propria squadra. Qui però si sta parlando di Dio, di un Dio che grida di gioia... e per quale motivo?

Per noi, per ciascuno di noi, persino per me, così come sono, con le mie doti e anche con i miei difetti e limiti.

Mai nella Bibbia Dio aveva gridato. Qui si dice che lo fa e non per minacciare o per sgridare, ma per fare festa a noi, per assicurarci che il Suo amore può rendere nuova la nostra vita: *“Esulterà di gioia per te, ti rinnoverà con il suo amore, si rallegrerà per te con grida di gioia”*. Nessuno prima del piccolo profeta Sofonia aveva osato pensare che Dio potesse dire parole così audaci!

La Bibbia non finisce di sorprenderci, anche a proposito di gioia. E questi due testi sono sì molto diversi tra loro, ma profondamente collegati. In che senso?

Noi tutti sperimentiamo che il dare può stancarci, che ci può capitare di aver paura di rimanere a mani vuote. E allora incominciamo a misurare: un giorno diamo, il giorno dopo non diamo, o fino ad un certo punto diamo, ma poi mettiamo dei limiti. Questo però ci rende tristi. E sorge la domanda: qual è il segreto di una vita capace di donarsi sempre con gioia? La domanda rimane aperta, la risposta è da scoprire dando fiducia alla Parola.

Una cosa però è fondamentale: non dimenticare che ci è data la possibilità di abitare vicino ad una cascata. Sì, penso che l'amore di Dio per noi – così come ne parla il profeta Sofonia nella Bibbia – lo possiamo paragonare ad una cascata di acqua fresca, buona e abbondante, a cui possiamo attingere in ogni momento della vita. Se non ci allontaniamo dalla cascata, non ci capiterà mai di rimanere senz'acqua. Come non essere pieni di gratitudine e di... gioia per questa certezza su cui possiamo appoggiarci in ogni situazione?

Anna F.



Aprire gli occhi

***D**urante un campo con giovani a Solothurn, Béatrice, missionaria di origine italo-francese, ha ripercorso gli anni di condivisione vissuti tra i migranti e i rifugiati: l'incontro con le tante ferite dell'umanità in cammino e la ricerca della gioia vera, una perla preziosa che si può trovare anche nel duro terreno delle migrazioni.*

Nella mia vita missionaria, ho conosciuto molte persone di tutti i continenti, ferite dalla violenza, dalla guerra, dalla dittatura, dall'ingiustizia e dalla povertà, che hanno dovuto lasciare il loro paese. Hanno rischiato la vita nella speranza di una vita migliore. Per diversi anni le ho incontrate a Solothurn presso la Caritas e il Centro Internazionale "G.B. Scalabrini".

Quando arrivano in Svizzera, molti di loro, di diverse religioni, fanno un pellegrinaggio per ringraziare Dio di essere vivi. L'umiliazione fa parte della loro vita quotidiana, anche nel paese ospitante. Sono impressionata dal loro coraggio: ricominciano tutto da capo con una nuova lingua, costumi e leggi differenti. Devono trovare un alloggio, una formazione professionale, un lavoro per sostenere la famiglia qui e in patria.

Altri rifugiati hanno ricevuto un ordine di espulsione dal governo. Devono lasciare la Svizzera e non sanno dove andare, senza alcuna pro-

TESTIMONIANZA

spettiva di futuro. Che fallimento dopo aver investito tanto e rischiato la vita! Che umiliazione! Per dodici anni, presso un ufficio della Chiesa della Regione di Berna, ho potuto dare loro, per quanto possibile, un accompagnamento socio-pastorale. Ad ogni incontro, esprimevano la loro gratitudine a Dio, che li ha tenuti in vita durante la traversata del Sahara e del Mediterraneo. Non hanno un permesso di soggiorno e vivono alla giornata, confidando in Lui.

Ogni volta che parlo con loro, mi chiedo: e se mi trovassi nella stessa situazione? Non nascondo che il loro modo di vivere mi apre gli occhi sull'essenziale. Mi domando, come scrive San Paolo: *“Che cosa possiedi che tu non l'abbia ricevuto?”* (1Corinzi 4,7). E io do tanta importanza alla mia agenda, a fare bene ciò che mi viene affidato: a organizzare, a pianificare (come ho imparato in Svizzera)... ma come se molto dipendesse da me.

Tre anni fa sono stata inviata ad Agrigento, dove arrivano i migranti e i rifugiati che hanno attraversato il Mediterraneo. E, in seguito, abbiamo avviato una presenza sperimentale in Marocco, punto di transito per molti africani subsahariani che hanno viaggiato per diversi paesi e deserti. Vogliono attraversare il Mediterraneo o l'Atlantico per raggiungere l'Europa. Sono adolescenti non accompagnati, donne e bambini. Per un anno li ho incontrati nella cattedrale di Rabat. Lì vengono accolti e ascoltati: possono mangiare, riposare, lavarsi, vestirsi ed essere accuditi. Non posso nascondere di essere rimasta scioccata dalle condizioni di vita e di migrazione di questi giovani e colpita dal loro coraggio di tentare la traversata a qualunque costo, spinti dalla speranza.

Quando ero in Marocco, è successo qualcosa di inaspettato: sono stata investita da un'auto e sono rimasta gravemente ferita. Alcune persone



mi hanno aiutata. Ho pensato subito ai migranti e ai rifugiati che non hanno nessuno che chiama l'ambulanza, che paga l'ospedale, che li accompagna al pronto soccorso. Per la prima volta ho capito la *gratitudine* così viva dei rifugiati che sono stati salvati nel deserto o nel Mediterraneo. Anch'io sono stata *salvata*! Sull'orlo della strada, sono stata sorpresa dalla presenza di Gesù crocifisso nel mio corpo ferito. Il dolore mi ha portata ad accoglierLo. Come il Figlio di Dio è in me, più intimo di quanto io sia a me stessa, così è presente negli otto miliardi di esseri umani che popolano la terra. A modo suo, *si prende cura di ognuno*, anche inviando innumerevoli suoi collaboratori a farsi prossimi di chi ha fame, sete, è straniero, nudo, ammalato, in carcere (cfr. Matteo 25,35).

Grazie alla mia comunità di Missionarie Secolari Scalabriniane, sono stata portata in Svizzera per le cure. Sono stata sorpresa da una forza in una grande debolezza: *la gioia del Signore è la tua forza* (cfr. Neemia 8,10).

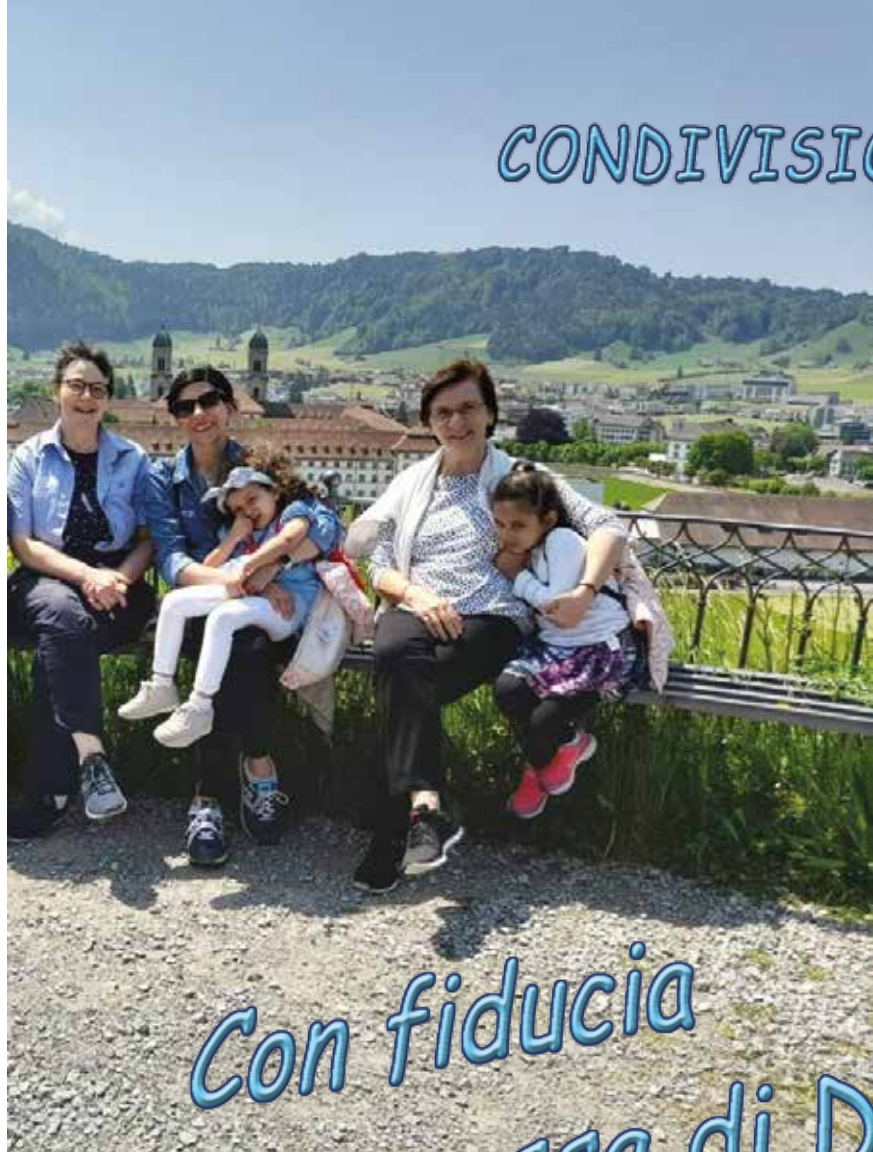
In quei giorni mi sono resa conto che i miei occhi si sono aperti alla vita vera: il dono della fede ricevuto dalla mia famiglia, nutrito dalla comunità delle Missionarie con la loro testimonianza, ma anche attraverso i sacramenti, la parola di Dio, la speranza e il coraggio dei migranti e dei rifugiati e persino attraverso l'incidente...

Posso davvero dire che la gioia non dipende da me o dalle circostanze. La gioia del cuore nasce dall'esperienza che Dio è nostro Padre, che suo Figlio, nostro compagno indivisibile, ci salva e che lo Spirito, che ci inabita, intesse relazioni fraterne tra noi. La gioia del cuore sta nel riconoscere la presenza del nostro Dio Trinità ogni giorno e nel vivere la vita quotidiana CON Lui.

Béatrice



CONDIVISIONE



Con fiducia nella promessa di Dio

Era l'inizio del 2022, mi trovavo a Solothurn, la città Svizzera dove è nata la nostra comunità e dove la diocesi ci ha affidato l'ex monastero di clausura di St. Joseph per offrire uno spazio di formazione, di esperienza interculturale e di cattolicità, quello che oggi si chiama *Internationales Bildungszentrum (IBZ) G.B. Scalabrini*.

Come ogni venerdì pomeriggio, in un'ala dell'IBZ era in corso il *Treffpunkt Deutsch*, un momento d'incontro fra persone rifugiate e svizzere per imparare e praticare la lingua tedesca. Stavo uscendo e vedo Christiane, un'altra missionaria, che rincorre due bambine per tutto il quadrilatero. La più grande ci raggiunge, tutta frizzante, e parlando in spagnolo ad

una velocità supersonica dice di chiamarsi Valentina, mentre l'altra che corre come una matta è Lucianita, sua sorella. Poco dopo ricompare Christiane, esausta, con la piccola Lucianita sulle spalle, catturata per restituirla ai genitori.

La sera, a cena, Christiane ci racconta di questa famiglia nicaraguense: abitano nel centro di accoglienza sulla montagna del Balmberg e il marito è venuto al *Treffpunkt Deutsch* per la prima volta la scorsa settimana, e poi ha chiesto se poteva partecipare anche sua moglie (anche per non rimanere sempre chiusa nel centro in quel posto isolato), ma nessuno aveva messo in conto che avrebbero dovuto portare anche due figlie, di tre e cinque anni, piuttosto vivaci. A quel punto, considerata la lingua e la poca propensione a star ferme delle due bambine, mi sono offerta di rimanere con loro mentre i genitori facevano tedesco.

Così il venerdì successivo ho provato ad intrattenerle con giochi e discorsi in uno spazio circoscritto, anche se Lucianita, che ancora non parlava tanto, col suo sguardo furbo teneva d'occhio la porta per indovinare il momento propizio per imboccarla e iniziare a correre felice. All'ora della conclusione del *Treffpunkt Deutsch*, le ho riportate dalla mamma che, al sentirmi parlare spagnolo, ha avuto un sussulto di gioia e mi ha chiesto come mai mi trovavo in Svizzera. Le ho spiegato che sono missionaria e questa sola parola le ha aperto il cuore: "La mia Lucianita è nata qui e vorrei tanto battezzarla, ma non so come fare, aiutami a trovare un prete".

Alla sera ne abbiamo parlato insieme e, di lì a poco, è stato coinvolto per la preparazione un volontario del *Treffpunkt*, che è diacono e parla spagnolo. Così Lucianita ha ricevuto il battesimo nella chiesa di St. Joseph, proprio dentro l'ex monastero dove abitiamo, secondo il desiderio dei suoi genitori.



Oltre alla famiglia del diacono, quel giorno si sono uniti alla festa anche altri amici: svizzeri, italiani, latinoamericani, quasi ad inaugurare l'ampia rete di persone che si sarebbero poi coinvolte nel lungo e complesso percorso di questa famiglia.

Sebbene Verónica e José fossero in Svizzera già da tre anni, eravamo solo all'inizio della loro vicenda che, tra schiarite e bui improvvisi, sarebbe andata complicandosi ulteriormente. Eppure, fin dal primo giorno, Verónica mi ha stupita per la sua vitalità, per la gioia con cui mi ha abbracciata, grata per aver giocato con le sue figlie ma, soprattutto, mi ha sorpresa con il suo desiderio più grande: "Aiutami a battezzare mia figlia". Più tardi abbiamo conosciuto di più le fatiche e il dolore che questa famiglia portava, e i tanti bisogni che avevano: materiali, di salute, legali... Eppure la prima cosa che Verónica ci aveva chiesto non era niente di tutto questo, ciò di cui aveva bisogno era di poter donare a sua figlia il sacramento che ci fa nascere a vita nuova, figli di Dio.

Non sapevo ancora che quella era solo la prima delle numerose testimonianze che la vita è più forte della morte e del dolore, che avrei ricevuto da queste persone.

Del Nicaragua non si sente molto parlare, ma è un paese governato da diciannove anni da un dittatore, che perseguita ferocemente qualunque opposizione, reprime ogni forma di dissenso, fino ad aver incarcerato un vescovo e costretto all'esilio vari sacerdoti, ad aver chiuso i giornali indipendenti, le università, ed espulso quasi tutte le organizzazioni impegnate nell'aiuto alla popolazione in stato di bisogno, comprese le congregazioni religiose. Oggi siamo addirittura al punto che i sacerdoti devono presentarsi settimanalmente alla polizia per chiedere il permesso di celebrare la messa.

Questo clima autoritario e di oppressione ha provocato la fuga di molte persone dal paese, soprattutto dopo l'inasprimento delle persecuzioni contro gli oppositori seguito alle proteste del 2018. José, il marito di Verónica, aveva sostenuto quelle proteste e, tempo dopo, è sfuggito fortunatamente ai colpi di arma da fuoco diretti contro di lui mentre era con sua figlia e, per salvarsi la vita, ha dovuto fuggire insieme a sua moglie e alla bambina. Avendo amici in Svizzera, si è diretto qui, certo che, in un paese democratico del continente europeo, la sua domanda di protezione internazionale sarebbe stata accolta favorevolmente. Ma l'Europa è sempre meno preoccupata di garantire tutele alle persone perseguitate nel mondo, e le cose si sono subito rivelate più difficili del previsto.

Quando li abbiamo conosciuti, José e Verónica avevano già ricevuto una prima risposta negativa alla loro domanda di asilo e aspettavano l'esito del ricorso. Nonostante l'incertezza dell'attesa, i grossi problemi di salute dovuti allo stress, la difficoltà come richiedenti asilo diniegati ad accedere a cure mediche adeguate, così come l'impossibilità di mandare le bambine a scuola ecc., José e Verónica continuavano a

sperare e a confidare che il Signore stesse conducendo i loro passi. In effetti, proprio nel periodo del battesimo di Lucianita, José era riuscito ad ottenere un contratto di lavoro (cosa davvero difficile col precarissimo permesso di soggiorno che aveva) ed i servizi sociali li avevano finalmente trasferiti dal centro di accoglienza ad un appartamento in una città vicina, dove le bambine potevano finalmente frequentare la scuola dell'infanzia. A dicembre del 2022, però, la doccia fredda: si sono visti notificare per posta il no definitivo. Si apriva il periodo più desolante e disperato. Con il nuovo rifiuto del Governo cantonale, tutti i passi fatti erano azzerati: lavoro perso, casa a rischio e, unica prospettiva, l'espulsione. E la Svizzera, a differenza dell'Italia, le espulsioni le esegue davvero, magari con la polizia che si presenta all'improvviso a casa, nel mezzo della notte, e porta tutti all'aeroporto.

Eppure questi due genitori, provati da tante sofferenze che stavano ormai intaccando anche la loro salute, hanno continuato a sperare di dare un futuro alle loro bambine. Ricordo una sera, alla stazione di Solothurn, durante un incontro veloce, che José ci diceva: "Noi avevamo pensato che qui in Svizzera avremmo potuto dare un futuro sereno alle nostre figlie, ma forse il nostro piano non è quello di Dio, Lui forse ne ha un altro, ha pensato per noi un futuro altrove e, se è così, lo accoglieremo".

Abbiamo cercato di portare il dolore insieme a loro e tentato tutte le strade che ci venivano in mente. Verónica per prima ha iniziato a scrivere ai consolati di mezzo mondo, riuscendo anche a ottenere l'interessamento del Console di un altro paese europeo. Ogni tanto qualcosa sembrava aprirsi, attraverso contatti con amici in tutta Europa che erano riusciti a trovargli un lavoro e una casa, ma poi, improvvisamente, tutto si chiudeva di fronte all'impossibilità di ottenere un permesso di soggiorno, dopo che un paese come la Svizzera aveva rifiutato loro l'asilo. Sono stati tanti i mesi vissuti nell'angoscia che, da un momento all'altro, il Governo svizzero li rimpatriasse.

Eppure gli incontri a casa di José e Verónica sono sempre stati pieni di vita, con Verónica che, anche nei momenti più duri, ha sempre riempito l'aria delle sue risate e della voglia di fare festa. Chissà quanti avranno visto "La vita è bella", pensando che l'idea di presentare un papà che trasforma con poesia la realtà di un lager, per far vivere nella speranza il proprio figlio, sia frutto della creatività artistica di Roberto Benigni, e invece quest'arte la praticano quotidianamente tanti genitori, e noi abbiamo conosciuto, in particolare, tante persone migranti e rifugiate capaci di questa resilienza. José e Verónica hanno sempre cercato di creare un ambiente sereno e normale per le loro figlie, cercando, pur nella povertà di mezzi, di regalare loro momenti di svago, di bellezza, di allegria.

Durante gli incontri di formazione con i giovani, li abbiamo visitati spesso, e ci hanno sempre testimoniato uno sguardo profondo sulla realtà. Li abbiamo sentiti dire la loro gratitudine per Dio, perché l'esperienza dura da

rifugiati ha permesso loro di rendere nuova la loro relazione di sposi e imparare ad amarsi più profondamente e ha permesso a José di passare tanto tempo con le bambine, come in Nicaragua non aveva mai potuto fare, assorbito dal lavoro e da tanti impegni. Verónica ci ha fatto spesso sorridere raccontando com'era vanitosa e preoccupata di apparire, mentre ora l'alopecia si era portata via anche i suoi capelli, eppure aveva scoperto tanta altra bellezza nel vivere, prima sconosciuta.

Che grazia trovarsi a camminare con persone che vivono il mistero della croce e ti fanno toccare quanta vita ne può scaturire se attraversato amando!



Nell'estate 2024, grazie all'aiuto di alcuni avvocati, all'attenzione di funzionari che si sono sensibilizzati, e di tanti amici che hanno pregato e condiviso in modi diversi la vita con José, Verónica e le bambine, il miracolo è accaduto: è arrivata una lettera del Cantone che concedeva un permesso di soggiorno riconoscendo i passi di integrazione compiuti da questa famiglia e la necessità di tutelare, in particolare, le bambine.

José, che ha aperto per primo la missiva, non si è limitato a dare la buona notizia a sua moglie, l'ha accolta in una casa piena di palloncini colorati, che Verónica ha dovuto scoppiare uno ad uno, fra i salti festanti delle bambine, e in ognuno ha trovato una frase del Vangelo, una parola di fiducia in Dio, tipo: "Sii paziente, Dio realizza sempre la sua promessa", "L'attesa non è una perdita, è un investimento di tempo, perché Dio sta fortificando il tuo cuore"...

Fino all'ultimo palloncino, che ha scoppiato fra lacrime di gioia: erano i permessi di soggiorno di tutti e quattro.

Alessia

Speciale 50

Sulle Strade dell'esodo

Sulle strade dell'esodo compie 50 anni!

Non ci sembra vero, ma il nostro "giornalino" (come affettuosamente lo chiamiamo) ha già attraversato mezzo secolo di storia, rispecchiando l'evolvere dei tempi e arricchendosi di pubblicazioni in altre lingue: tedesco, portoghese, spagnolo e - di recente - vietnamita!



In tutti questi anni, *Sulle strade dell'esodo* ha cambiato veste più volte: l'attuale rivistina illustrata della quale si possono ammirare belle foto a colori, è assai diversa dai ciclostilati su fogli ruvidi A4 dei primi tempi. Le varie modalità di redazione, scrittura, illustrazione e stampa che si sono succedute nel tempo meriterebbero un capitolo a parte. Basti qui ricordare che per un certo periodo ci

siamo munite addirittura di una stampante offset, rimediata di seconda mano: una vecchia macchina dismessa da una tipografia con la quale ci siamo cimentate con l'aiuto di consigli esperti e di non pochi errori in proprio.

Il "giornalino" è stato nel tempo un impegno comunitario, un esercizio di comunione, tanto nella redazione quanto nella stesura degli articoli, per i quali si richiedeva la riflessione sulla vita e sull'esperienza missionaria più che la brillantezza dello scritto. *Sulle strade dell'esodo* infatti è nato per annunciare la gioia del Vangelo e della comunione, a cui si aggiungevano contributi di altro genere, che intendevano sensibilizzare e far conoscere il mondo migratorio.

Di fatto, l'intestazione *Sulle strade dell'esodo* è comparsa per la prima volta nei primi mesi del 1975 su un fascicolo di una ventina di pagine intitolato *Apri gli occhi sul quarto mondo di casa nostra: l'emigrazione*. Si trattava di un dossier redatto allo scopo di sensibilizzare su di un tema allora tanto vistosamente presente quanto poco conosciuto o addirittura ignorato: l'esodo di tanti migranti dalle regioni mediterranee verso i paesi dell'Europa centro-occidentale, senza dimenticare le migrazioni interne altrettanto intense che – come in Italia – si dirigevano verso le città industrializzate del nord.

Il fascicolo illustrava l'emigrazione attraverso statistiche e dati ed adottava una calda empatia nel presentare la vita del migrante, dal viaggio alla fatica dell'inserimento nel nuovo ambiente. Una terza parte offriva una sintetica relazione della presenza della nostra comunità coniugata con obiettivi e prospettive che si intendeva perseguire. Il tutto era posto sotto il segno della piccolezza e della speranza, richiamate da una citazione di Charles Peguy: "La piccola speranza avanza tra le sue grandi sorelle./ Questa piccola speranza che ha un'aria da nulla./ Questa giovane speranza"¹.

L'esodo è dunque la chiave di lettura della nostra rivista, ieri come oggi. L'esodo nell'intrecciarsi dei suoi molteplici significati: riferito alle migrazioni per l'intensità dei movimenti, rimando al cammino del popolo di Israele verso la terra promessa, mentre nell'esperienza missionaria, il termine si impegna di tutta la valenza dell'evento biblico, del viaggio nel deserto, in cui risalta l'esperienza della vicinanza di Dio, della



Sulle strade dell'esodo



Auf den Wegen des Exodus

¹ Charles Peguy, *Il portico del mistero della seconda virtù*.



Pelas estradas do êxodo

Sua guida paterna e provvidente. In tutto questo, il riferimento all'esodo della Pasqua di Gesù resta il centro, il cuore della spiritualità missionaria scalabriniana: in Lui crocifisso e risorto, si contempla la vita nuova che può nascere nel buio della morte e lasciarsi condurre – insieme ai migranti – dalla dispersione alla comunione. Oggi come cinquant'anni fa, quando nasceva *Sulle strade dell'esodo*.

A metà degli anni Settanta, a poco più di un decennio dai suoi inizi a Solothurn, la nostra comunità aveva già sperimentato i suoi primi esodi con le partenze missionarie. A Grenoble, a Stoccarda e a Friburgo si collaborava nelle missioni scalabriniane; a Limbiate, nell'*hinterland* milanese, tre missionarie erano presenti tra gli immigrati dal Sud Italia.

A Stoccarda invece era stato da poco avviato un progetto scaturito da un'esigenza di radicalità maturata da tempo; nell'ottobre 1974, era iniziata una Comunità di Base nel quartiere industriale di Bad Cannstatt, ad alta densità di stranieri, in cui erano numerosi gli alloggi collettivi messi a disposizione dalle ditte per i *Gastarbeiter*, i lavoratori ospiti che arrivavano senza la famiglia, con un progetto di permanenza a breve o medio termine.

L'équipe della Comunità di Base, con la presenza di P. Gabriele Bortolamai, missionario scalabriniano, e di alcune missionarie, si proponeva di realizzare un'esperienza di Chiesa che non si accentrasse sulle strutture pastorali, ma si muovesse all'incontro dei

lontani. Una Chiesa in uscita, si direbbe oggi, ma che allora incontrò inizialmente non pochi ostacoli e resistenze nello stesso ambito ecclesiale.

I racconti di *Sulle strade dell'esodo* di quegli anni sono testimonianza di un'esperienza sofferta ma in cui non mancavano la gioia, la comunione.

Non è possibile restituire la ricchezza di quelle pagine in poche righe, perciò, per celebrare questo giubileo, riproponiamo, nei prossimi numeri del 2025, alcuni articoli di quegli anni che – a nostro giudizio – mantengono tutta la loro freschezza e attualità, a partire dall'editoriale del primo numero datato Pasqua 1975, che illustra il significato della nuova pubblicazione.

Mariella



Por los caminos del éxodo



Lưu hành nội bộ

exodus

Những nẻo đường di cư



Editoriale del primo numero, Pasqua 1975

Mentre noi cammina-
vamo, per la logica del-
la strada tracciata da
tutti gli eventi nei quali

eravamo coinvolte, ci siamo trovate con gli ultimi. Le strade degli uomini fanno i primi e gli ultimi. Sono gli ultimi che diventano veramente compagni, quelli che mangiano lo stesso pane.

Queste pagine escono dopo un tempo di silenzio e dicono che non siamo persone che vogliono scrivere. Siamo convinte che le cose che diciamo sono semplici, vogliono essere notizia, annuncio, non tanto per comunicare quanto per fare comunione.

È proprio vivendo questa realtà nell'emigrazione che è emersa la disponibilità ad essere coinvolte e compromesse ancora più radicalmente in tutto quello che è la nostra vita.

Questo in un modo a Solothurn e a Fribourg (CH), in un modo diverso a Limbiate (Milano) e in un modo che osiamo dire profetico a Stoccarda.

Sono tre modi di una stessa chiamata che diventa sempre più progressiva ed esigente, al punto da pensare che anche il modo di Stoccarda da noi non è considerato definitivo, è ancora cammino.

Questi nostri pensieri vogliono essere una traduzione del significato dell'esodo biblico. Teniamo a dire che il nostro esodo non è istituzione, non è neppure qualche cosa destinata all'esportazione, è la nostra maniera di capire e di vivere quanto il buon Dio ci manifesta.

Tutte le liberazioni della Bibbia sono avvenute dopo aver attraversato un deserto. Il popolo eletto lo ha conosciuto al suo uscire verso la terra promessa, lo ha conosciuto di nuovo e sempre ad ogni ritorno da una schiavitù o da un esilio. Logicamente l'esodo non è fatto per un essere statico, non concede spazi alla compiacenza o alle illusioni. E' il richiamo alle origini di un incontro che diventa sempre più radicale e vero nella misura in cui prendiamo coscienza della strada che stiamo percorrendo e delle sue implicazioni. Questo per dire a noi che tutto quello che abbiamo fatto ha la novità degli inizi, che non c'è stato cambiamento nella nostra vocazione e la fedeltà alla prima chiamata si costruisce solo nell'esodo, uscendo da quello che di volta in volta costruiamo e che rischia di diventare prigione.

La liberazione è dono ed insieme conquista quotidiana su una strada che non è programmata, che è polverosa, che non offre panorami addomesticati, che non è più facile perché altri l'hanno percorsa, che è però il luogo dove gli uomini camminano, dove il ritmo del passo dice quali siano gli ultimi e vive il tempo nella fiducia delle iniziative di Dio.

È in questo andare che si vedono gli altri come compagni di viaggio, e man mano che si cammina si diventa più leggeri, perché molte cose si lasciano ai margini di questa strada. Si diventa meno duri e ci si trova senza saperlo, senza averlo voluto, ad avere il senso della gioia nel rapporto e nella vicinanza degli altri, ai quali non possiamo alleggerire il peso, ma sappiamo essere vicini togliendo il peso della solitudine.

Maria Grazia





In cammino con Papa Francesco

Come poter esprimere l'emozione e la gratitudine che ci attraversano ricordando il nostro caro Papa Francesco? Insieme a tanti migranti e giovani di diverse culture e religioni incontrati negli anni del suo pontificato, anche noi Missionarie abbiamo avvertito la sua vicinanza di Padre, ascoltato le sue parole ispirate dal Vangelo, accolto con gratitudine i suoi gesti profetici e i suoi insegnamenti: pace, fraternità universale, misericordia, amore per i poveri, dialogo, cultura dell'incontro, sinodalità, essere Chiesa in uscita, rispetto della nostra casa comune... Abbiamo sentito il suo invito ad annunciare la gioia del Vangelo che *"riempie il cuore e la vita intera di coloro che si incontrano con Gesù"* e *"la sfida di scoprire e trasmettere la 'mistica' di vivere insieme, di mescolarci, (...) di partecipare a questa marea un po' caotica che può trasformarsi in una vera esperienza di fraternità, in una carovana solidale, in un santo pellegrinaggio"* (*Evangelii Gaudium*, 1 e 87).

Tantissimi potrebbero essere gli eventi e i messaggi da ricordare per farne tesoro e continuare il cammino indicato da Papa Francesco per la Chiesa e il mondo. Ne abbiamo scelti solo alcuni, forse troppo pochi, dalle pagine di *Sulle strade dell'esodo* e dalle nostre esperienze di questi dodici anni.



8 luglio 2013: Viaggio a Lampedusa

Il primo viaggio apostolico è sull'isola di Lampedusa, che allora come oggi è scoglio di morte e faro di speranza e di accoglienza per tanti migranti. Questa visita del Papa, già in se stessa un messaggio dirompente per la Chiesa e la società, è accompagnata da parole che toccano il cuore e la coscienza:

“Immigrati morti in mare, da quelle barche che invece di essere una via di speranza sono state una via di morte (...). Ho sentito che dovevo venire qui oggi a pregare, a compiere un gesto di vicinanza, ma anche a risvegliare le nostre coscienze perché ciò che è accaduto non si ripeta. (...) Prima però vorrei dire una parola di sincera gratitudine e di incoraggiamento a voi, abitanti di Lampedusa e Linosa (...). Voi siete una piccola realtà, ma offrite un esempio di solidarietà!”. E poi le domande: “Adamo dove sei?”, “Dov’è tuo fratello?”, “Chi ha pianto per la morte di questi fratelli e sorelle?” e la denuncia della “globalizzazione dell’indifferenza” (Omelia, 08.07.2013).

Proprio in quell'anno, per noi Missionarie si apre la possibilità di una collaborazione con l'Arcidiocesi di Agrigento, in dialogo con l'allora Arcivescovo Mons. Francesco Montenegro, che porta nel 2014 all'apertura di una nostra presenza in quella città siciliana, per camminare con la Chiesa locale - di cui fa parte anche Lampedusa -, i migranti e i giovani sui passi indicati da Papa Francesco¹.

12-18 febbraio 2016: Viaggio in Messico

Dopo le visite a luoghi-simbolo come le frontiere di Lampedusa e Lesbo (Grecia) e il campo profughi di Bangui (Repubblica Centrafricana), papa

¹ *Sulle strade dell'esodo, 1/2014, 20-22.*

Francesco arriva alla frontiera tra Messico e Stati Uniti, celebra la Messa a Ciudad Juárez, davanti al muro oltre il quale si intravede la città statunitense di El Paso. Qui si incrociano i problemi che fino ad oggi affliggono la società messicana nel suo insieme. In quei giorni le Missionarie della nostra comunità raccolgono per *Sulle strade dell'esodo* i più importanti messaggi del Papa, che accompagnano la nostra missione tra migranti e giovani: *"Non più muri, ma ponti"*².

"Qui a Ciudad Juárez, come in altre zone di frontiera, si concentrano migliaia di migranti dell'America Centrale e di altri Paesi, senza dimenticare tanti messicani che pure cercano di passare 'dall'altra parte'. Un passaggio, un cammino carico di terribili ingiustizie: schiavizzati, sequestrati, soggetti ad estorsione, molti nostri fratelli sono oggetto di commercio del traffico umano, della tratta di persone. (...) Questa crisi, che si può misurare in cifre, noi vogliamo misurarla con nomi, storie, famiglie. (...) Ingiustizia che si radicalizza nei giovani: loro, come carne da macello, sono perseguitati e minacciati quando tentano di uscire dalla spirale della violenza e dall'inferno delle droghe. (...)"

Chiediamo al nostro Dio il dono della conversione. (...). Ci sono segni che diventano luce nel cammino e annuncio di salvezza. So del lavoro di tante organizzazioni della società civile in favore dei diritti dei migranti. So anche del lavoro impegnato di tante sorelle religiose, di religiosi e sacerdoti, di laici che si spendono nell'accompagnamento e nella difesa della vita" (Omelia, 17.02.2016).

21-22 febbraio 2017: VI Forum Internazionale su Migrazioni e Pace

A Roma si svolge il VI Forum Internazionale su Migrazioni e Pace, organizzato dallo *Scalabrini International Migration Network* (SIMN) dei Missionari Scalabriniani, a cui partecipano anche Adelia, prima Missionaria della nostra comunità, e altre di noi. Il 21 febbraio, Papa Francesco riceve in udienza i partecipanti al Forum e tiene un discorso che si potrebbe definire programmatico per quanto riguarda l'impegno attuale e futuro della Chiesa nel campo delle migrazioni³.

Francesco colloca le migrazioni sullo sfondo del cammino dell'intera umanità sempre più interconnessa, superando ogni visione settoriale del fenomeno e indica *quattro parole chiave*, come linee di ricerca, riflessione e azione che possono non solo guidare i cattolici, ma diventare proposte valide per la comunità internazionale: *"accogliere, proteggere, promuovere e integrare"*.

Tra le proposte presentate da Papa Francesco, si può sottolineare il ripetuto richiamo ad un cambiamento di atteggiamento e di sguardo sull'altro, che necessita anche di un percorso di formazione che riguarda tutti,

2 *Ibidem*, 3/2016, 30-33.

3 *Ibidem*, 2/2017, 8-20.

migranti e autoctoni, per promuovere la “cultura dell’incontro” attraverso l’incontro personale con l’altro. Tutto questo mantenendo una visione globale, che abbraccia tutta l’umanità e anche la “casa comune”. È del 2015, infatti, la pubblicazione dell’Enciclica *Laudato si’*, in cui si afferma la necessità di un’ecologia integrale, che comprenda chiaramente le dimensioni umane e sociali.

Viaggi negli Emirati Arabi Uniti (3-5 febbraio 2019), in Marocco (30-31 marzo 2019) e in Iraq (5-8 marzo 2021)

Nei giorni successivi alla scomparsa di Papa Francesco, diversi amici musulmani ci hanno espresso le loro condoglianze. Un segno del fatto che molte persone credenti nell’Islam lo hanno sentito vicino, pieno di rispetto, e hanno colto tutto il suo impegno per il dialogo interreligioso e la pace. Tra i frutti più significativi di questo impegno vi è senz’altro il Documento sulla “*Fratellanza Umana per la Pace Mondiale e la convivenza comune*” firmato da Papa Francesco e dal Grande Imam di Al-Azhar, Ahmad al-Tayyib (Abu Dhabi, 04.02.2019): “*La fede porta il credente a vedere nell’altro un fratello da sostenere e da amare. Dalla fede in Dio, che ha creato l’universo, le creature e tutti gli esseri umani - uguali per la Sua Misericordia -, il credente è chiamato a esprimere questa fratellanza umana, salvaguardando il creato e tutto l’universo e sostenendo ogni persona, specialmente le più bisognose e povere*”⁴.

Durante la nostra presenza sperimentale in Marocco, iniziata nel 2023 con Béatrice e altre Missionarie in collaborazione con la Chiesa locale, più volte è riecheggiato l’invito che nel 2019 il Papa aveva rivolto alla comunità cattolica presente nel paese: diventare una Chiesa che non ha paura di essere piccola, perché questo non significa che debba essere insignificante, ma vivere come lievito nella massa⁵.

“Gesù non ci ha scelti e mandati perché diventassimo i più numerosi! (...) La nostra missione (...) dipende dalla capacità che si ha di generare e suscitare cambiamento, stupore e compassione; dal modo in cui viviamo come discepoli di Gesù, in mezzo a coloro dei quali noi condividiamo il quotidiano, le gioie, i dolori, le sofferenze e le speranze” (Incontro con i sacerdoti, i religiosi, i consacrati e il Consiglio Ecumenico delle Chiese, 31.03.2019).

L’esperienza della visita di Francesco in Iraq nel 2021, invece, l’abbiamo potuta condividere con i rifugiati iracheni, cristiani e musulmani, che vivono a Stoccarda in Germania. Varie le testimonianze raccolte da “Sulle strade dell’esodo”, tra cui quella di Farah, irachena cattolica: “*Il Papa si è avvicinato alla vita delle persone e ci ha richiamati a non arrenderci, anzi a impegnarci a vivere come fratelli e sorelle. Nello stadio di Erbil si è tenuta la celebrazione eucaristica conclusiva alla fine della visita del Papa, alla quale hanno partecipato anche tanti musulmani. È*

4 *Ibidem*, 2/2019, 6-9.

5 *Ibidem*, 2/2024, 17-23.



stato per me un segno di speranza: la pace tanto desiderata è diventata realtà almeno in questi giorni! Insieme, come credenti, possiamo cambiare qualcosa⁶.

Enciclica *Fratelli tutti* (3 ottobre 2020)

Il messaggio di papa Francesco risuonato durante la pandemia: “*Nessuno si salva da solo*” trova nell’enciclica *Fratelli tutti*. Sulla fraternità e l’amicizia sociale il suo più ampio sviluppo. Negli anni successivi, negli incontri con i giovani o nelle Feste internazionali nei Centri “G.B. Scalabrini” abbiamo avuto modo di approfondire, con tante persone di varie provenienze, alcune delle tematiche di questa straordinaria enciclica, in particolare la “fraternità” e la “cultura dell’incontro”.

“Tante volte ho invitato a far crescere una cultura dell’incontro, che vada oltre le dialettiche che mettono l’uno contro l’altro. È uno stile di vita che tende a formare quel poliedro che ha molte facce, moltissimi lati, ma tutti compongono un’unità ricca di sfumature, perché ‘il tutto è superiore alla parte’ (Evangelii Gaudium, 237). Il poliedro rappresenta una società in cui le differenze convivono integrandosi, arricchendosi e illuminandosi a vicenda, benché ciò comporti discussioni e diffidenze. Da tutti, infatti, si può imparare qualcosa, nessuno è inutile, nessuno è superfluo. Ciò implica includere le periferie. Chi vive in esse ha un altro punto di vista, vede aspetti della realtà che non si riconoscono dai centri di potere dove si prendono le decisioni più determinanti” (Fratelli Tutti, 215).

“Quello che conta è avviare processi di incontro, processi che possano costruire un popolo capace di raccogliere le differenze. Armiamo i nostri figli con le armi del dialogo! Insegniamo loro la buona battaglia dell’incontro!” (Fratelli tutti, 217).

6 *Ibidem*, 2/2021, 13-17.

Canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini (9-10 ottobre 2022)

In modo particolare sentiamo una grande gratitudine per l'amore di Papa Francesco per i migranti e i rifugiati e la sua attenzione speciale al carisma scalabriniano, che in questi anni ha avuto come momento culminante proprio la canonizzazione di G.B. Scalabrini. Le parole che il Papa ha rivolto ai partecipanti a questo evento sono ancora una volta un programma di vita, che rimanda ai suoi temi più cari: il fondamento di tutto è una profonda relazione con Dio, la sequela di Gesù Cristo, il camminare insieme nella Chiesa, ciascuno con la sua originalità, come ha vissuto San G.B. Scalabrini nella sua epoca⁷.

“Anche oggi le migrazioni costituiscono una sfida molto importante. Esse mettono in evidenza l'impellente necessità di anteporre la fraternità al rifiuto, la solidarietà all'indifferenza. (...) Siamo chiamati oggi a vivere e diffondere la cultura dell'incontro, un incontro alla pari tra i migranti e le persone del Paese che li accoglie. Si tratta di un'esperienza arricchente, in quanto rivela la bellezza della diversità. Ed è anche feconda, perché la fede, la speranza e la tenacia dei migranti possono essere di esempio e di sprone per quanti vogliono impegnarsi a costruire un mondo di pace e di benessere per tutti. E perché sia per tutti, voi lo sapete bene, bisogna partire dagli ultimi: se non si parte dagli ultimi, non è per tutti. (...) Per far crescere la fraternità e l'amicizia sociale, siamo tutti chiamati ad essere creativi, a pensare fuori dagli schemi.

(...) Cari fratelli e sorelle, la santità di Giovanni Battista Scalabrini ci 'contagi' il desiderio di essere santi, ciascuno in modo originale, unico, come ci ha fatti e ci vuole l'infinita fantasia di Dio. E la sua intercessione ci dia la gioia, e ci dia la speranza di camminare insieme verso la Gerusalemme nuova, che è una sinfonia di volti e di popoli, verso il Regno di giustizia, di fraternità e di pace” (Discorso ai pellegrini convenuti per la canonizzazione di Giovanni Battista Scalabrini, 10 ottobre 2022).

Sappiamo quanto il mondo sia ancora lontano dal rispondere agli appelli di pace e di fraternità che in questi anni Papa Francesco ha rivolto ai cristiani e a tutti gli uomini e le donne di buona volontà. Con lui abbiamo pregato di fronte all'orrore delle guerre e della violenza e con lui desideriamo continuare a essere pellegrini di speranza: *“Cristo ha vinto il peccato e ha distrutto la morte ma, nella nostra storia terrena, la potenza della sua Risurrezione si sta ancora compiendo. E questo compimento, come un piccolo germoglio di luce, è affidato a noi, perché lo custodiamo e lo facciamo crescere. Fratelli e sorelle, questa è la chiamata che, soprattutto nell'anno giubilare, dobbiamo sentire forte dentro di noi: facciamo germogliare la speranza della Pasqua nella nostra vita e nel mondo!” (Omelia, Sabato Santo 19 aprile 2025).*

Grazie Papa Francesco per averci indicato il cammino!

A cura di Luisa

⁷ *Ibidem*, 5/2022, 10-11.

GIOVANI

Cosa significa "gioia"?

Margherita studia Cooperazione Internazionale all'Università di Bologna e ha vissuto un mese ad Agrigento per svolgere il suo tirocinio presso la Caritas diocesana. Ha già tante esperienze di vita e di impegno, nonostante i suoi venticinque anni, ma la scelta di venire a fare il tirocinio in Sicilia, invece che a un passo da casa, dà già un'idea della voglia di fare, incontrare e cercare che la anima. Con lei abbiamo condiviso le serate in cui ha collaborato nel corso d'italiano per stranieri e abbiamo avuto diverse occasioni di scambio.

E, proprio ascoltandola, ci è venuta l'idea di farle qualche domanda su cosa significa "gioia" per lei e quale esperienza ne fa nella sua vita.

R.: Penso che la gioia abbia radici molto profonde e antiche nella mia vita e quasi subito ho avuto la percezione che fosse una condizione che si sperimenta in modo diverso da come si sperimenta la felicità o l'allegria che, forse, hanno più bisogno di una causa evidente e contingente.

Oggi per me la gioia ha a che fare con un incontro che ho avuto con il Signore e che mi ha regalato la convinzione che, se ho fede, sarà tutto bellissimo, a prescindere da quello che può accadere. Proprio perché i piani del Signore sulla mia vita, nonostante il dolore, possono portare a fare cose meravigliose. Da quell'incontro ho imparato a riconoscere dentro di me una consolazione di fondo che, credo, sia parte della gioia. Qualcosa di simile alla gioia della risurrezione, cioè quella che attraversa anche la morte e ti fa poi vivere da risorto. È una condizione che va oltre il dolore, perché sai che vincerà su di esso.



Dico questo sulla scia di quello che ho vissuto nell'ultimo anno, una fase della mia vita che mi ha fatto entrare in pieno contatto con me stessa e, nel farlo, ho sentito il bisogno di scoprire qualcosa di più grande di me, capace di dare senso al dolore. Ora mi sento in grado di dire che la gioia per me è quella promessa di bene che c'è oltre le cose che sembrano non andare.

Una delle parole che più ti abbiamo sentito pronunciare è "vita". Ce ne parli?

R.: Associao la mia ricerca della vita, in tutte le cose, alla ricerca di pienezza. Per farlo mi sono chiesta: "Dove ho sperimentato la pienezza? Che cosa vuol dire?".

Tentando di rispondere mi sono resa conto che questo ha a che fare anche con una commozione, sperimentata soprattutto nell'incontro con le persone e, in particolare, col dare amore.

Ricordo un'esperienza: avevo quindici o sedici anni e ogni anno andavo con degli amici a fare servizio due o tre giorni a un santuario mariano con l'UNITALSI. Era un'esperienza che all'inizio non avevo mai voglia di fare, perché si trattava di vivere tutto il giorno insieme ai malati, a servizio loro. Ricordo, però, che col passare dei giorni, e anno dopo anno, m'immergevo sempre di più nel contatto umano con queste persone, fino a che decisi di offrirmi per il servizio della sera. Significava che dovevo prendermi cura di loro, portarli nelle stanze, lavarli, cambiargli il pannolone e metterli a letto. In quel contatto così vicino con queste persone ho provato una commozione molto forte, che non avevo mai provato. Negli anni, col senno di poi, quell'esperienza mi ha fatto dire: "Io voglio tornare a provare questa commozione per sperimentare la pienezza totale". La vita di cui parlo è questo, è vivere con l'obiettivo di donarmi.

E c'entra qualcosa la tua scelta di venire a fare il tirocinio alla Caritas di Agrigento?

R.: Sono arrivata in Caritas con il desiderio di fare un'esperienza che mettesse insieme lavoro, missione e vocazione. Ho pensato che questo contesto mi avrebbe permesso di donarmi totalmente. Vorrei che questa fosse la modalità con cui affronterò il lavoro in tutta la mia vita.



Desideravo vivere qualcosa che avesse a che fare con i miei studi e con il contatto diretto con la fragilità umana e ora penso che ciò sia possibile ovunque, a chiunque, in qualunque mestiere. Ognuno può fare il suo lavoro con radicalità, cioè dando totalmente la propria vita, anche in un ambito non ecclesiale o anche se non ha a che fare direttamente con la fragilità.

Hai parlato di senso, è forse lì dove tutto si unifica?

R.: Davvero se ognuno trovasse il motivo per cui è stato chiamato, è stato messo al mondo, è stato pensato, si realizzerebbe quel compimento che genera miracoli e genera altra vita.



Non penso sia possibile stare al mondo tutta la vita senza aver trovato questo senso e questa verità profonda, anche se è facile ingannarsi. Quando uno trova, vive e sperimenta la sua verità, lo sente perché vive con una facilità, con una gioia spontanea, una luce negli occhi che da sola genera altra vita. Ed è facile stare al mondo in questo modo. E per facile non intendo che la strada sia spianata, anzi... Eppure è di una bellezza incredibile ed è una prospettiva che ha degli orizzonti grandiosi. E tutto questo ha a che fare con il non salvarsi da soli.

Una cosa che mi ha sempre meravigliato è pensare che Gesù è venuto sulla terra per dirci: "Date senso alla vostra vita e fatelo in questo modo". Nel giovedì santo Lui, per far capire ai suoi discepoli come stare al mondo, sceglie di lavare i piedi. È il gesto che Lui stesso aveva ricevuto dalla peccatrice, che aveva spezzato il vasetto di nardo e donato tutta se stessa, facendo effondere il profumo nella stanza. È come se dicesse ai discepoli: "Io sono venuto per dirvi che la vostra vita ha un senso vero, se voi vi sprecate in questo modo, se vi abbassate al livello dei piedi dell'altro, perché da lì riceverete pienezza".

La cosa bella della vita, secondo me, non è che vai tu verso l'amore, ma sperimentare che l'amore ti salva. Dopo aver provato commozione dando una carezza a una persona, ti accorgi di aver ricevuto qualcosa e quello, alla fine, lo chiami amore: chiami amore quella pienezza che senti e che genera commozione. Ed è così bello che poi vorresti farlo tutta la vita.

Se non incontriamo la pienezza che ci regala questo modo di stare al mondo, tutti noi esseri umani la cerchiamo in quello che capita. Ma non si può essere riempiti dal piacere, da un lavoro soddisfacente, dalle cose... La pienezza passa dalle relazioni.

Hai detto di aver avuto una conversione dello sguardo, quando è avvenuta?

R.: Io ho avuto la grazia di nascere in una famiglia che mi ha parlato del Signore, che mi ha avvicinato a Lui con tenerezza, ma poi, a un certo punto della vita, se non ne fai esperienza, quello dell'amore rimane un comandamento vuoto.

L'esperienza che ha cambiato il mio sguardo risale a poco più di un anno fa. È stato decisivo l'incontro con il brano di Vangelo che dicevo, quello della donna che rompe la boccetta di profumo per cospargerne i piedi di Gesù. Mi hanno spiegato che la radice della parola profumo e la radice della parola nome sono la stessa¹. Allora mi sono detta che di me, Margherita, rimarrà quanto profumo riuscirò a spargere.

Quel brano mi ha fatto pensare che solo l'amore che darò sarà quel profumo che rimarrà nella stanza. E, soprattutto, il profumo arriverà anche là dove non è desiderato, come è arrivato a chi era seduto in fondo alla sala e non aveva idea di cosa stesse facendo quella donna.

Sto facendo esperienza che quando sento questo donarmi totalmente o sento una connessione di vita con altre persone, una comunicazione autentica, quella diventa già preghiera e ho come la sensazione che quell'incontro possa essere salvezza anche per altri, fuori, lontano, ed è incredibile!

Questo modo di vivere mi fa sentire bene, mi riempie di una gioia indescrivibile e ha illuminato la mia ricerca di quello che io intendevo come vocazione. Credo che la cosa più bella che ho scoperto finora è che ci si può donare totalmente con radicalità in ogni vocazione.

Il peccato, invece, è semplicemente quello sbagliare il bersaglio che non ti permette di arrivare alla tua verità. È peccato sprecare una giornata senza dare e ricevere amore. E questo non vivere pienamente è la punizione che ci si dà da soli.

Ricomprenderlo in questi termini, permette a noi giovani di vedere il Vangelo non come una cosa calata dall'alto per cui, se non fai in un certo modo, non sarai degno del Regno dei cieli, ma come la promessa di vita eterna del Signore che è possibile già oggi come pienezza. Letto così, il Vangelo è qualcosa di possibile, di vicino, di affascinante.

¹ In ebraico "nome" (**šēm**) e "profumo" (**šemen**) hanno suoni simili e nella Bibbia queste due parole sono spesso state accostate in un gioco di parole che racchiude una profonda verità (per esempio nel Cantico dei Cantici e nel Qoelet).



Credi che i ragazzi della tua età o anche più giovani sappiano cos'è la gioia?

R.: Quando ho sperimentato la gioia, mi sono detta: "Io questa pienezza la voglio tutti i giorni!". E siccome la vita è una sola, vorrei farne qualcosa di grandissimo. Ma se mi avessero detto anni fa: "Tu il tuo compimento lo devi trovare nell'amore", io non avrei capito niente. Perché veramente, finché non ne fai esperienza, questo non lo capisci. Se andassi in una scuola a parlare a dei giovani, che sentono un vuoto profondo, dovrei metterli in condizione di toccare con mano dove si può sperimentare questa pienezza nella logica dell'amore. Si può scegliere di donare completamente la propria vita al Signore solo a partire da un'esperienza, da un incontro.

Ma pensi che anche i ragazzi desiderino gioia?

R.: Certo, è una ricerca innata di noi esseri umani. Però è come se mancasse l'intuizione di essere finiti, la coscienza che la morte è possibile. Viviamo in una società in cui ci viene data per possibile quasi l'immortalità e questo non ci permette di guardare all'oggi come l'unica occasione di vita: è come se non ci rendessimo conto di essere vivi. Manca la consapevolezza per svegliarsi e dire: "La vita è una sola! Che faccio? Mi trascino? Se la mia vita finisse stanotte, cosa farei della mia giornata? Cosa importa davvero?". Rispondere con la vita a questa domanda è quello che può farci trovare la gioia.

A cura di Alessia



*Campo di Pasqua nel Giubileo
della speranza*

GIOVANI

C'è molta attesa e gioia tra i giovani di varie provenienze che hanno scelto di partecipare al Campo di Pasqua a Roma (16-21 aprile). Da lungo tempo hanno coltivato questo sogno nei loro paesi d'origine: India, Uganda, Germania, Indonesia, Eritrea. Alcuni di loro raccontano di aver seguito molto spesso in televisione, insieme a tutta la famiglia, le celebrazioni che si svolgono a Roma. E adesso siamo qui, un sogno che si realizza! Partecipano anche alcune ragazze italiane che si uniscono al gruppo, per tutto l'incontro o per alcuni momenti. C'è molta gratitudine per questo tempo, per poter celebrare insieme, come comunità, i giorni più importanti dell'anno liturgico, quelli del Triduo Pasquale; per chi è lontano da casa, come gli studenti internazionali, questo a volte non è possibile nel paese di arrivo, per diversi motivi. Il Campo a Roma diventa, quindi, un'immersione nelle radici del cristianesimo.

Si tratta inoltre di una Pasqua speciale, perché è la Pasqua del Giubileo della Speranza. La mattina del Giovedì Santo, dopo uno scambio reciproco di aspettative, abbiamo cercato di capire meglio cosa significa la parola Giubileo, quale è il senso di questo anno speciale. Abbiamo scoperto che ogni giorno in realtà è il momento giusto per incontrare l'indulgenza del Padre, la Sua Misericordia, è il giorno giusto in cui incontrare il Vangelo e lasciarci trasformare la vita da questo incontro! Ogni giorno abbiamo l'occasione di tornare padroni della nostra terra, cioè di vivere da liberi e non da schiavi, di vivere da Figli di Dio. La sapienza della Chiesa ci vuole aiutare a sottolineare che in questo anno speciale possiamo essere liberati dai pesi che ci portiamo nel cuore, che il desiderio profondo che abbiamo di libertà e di vita bella, grande, gioiosa per noi e per il mondo intero può essere la nostra realtà e che il nostro cuore può guarire, può sognare, amare ed essere amato. Il Giubileo ci aiuta a vedere meglio quali elementi possono curare/guarire il nostro cuore: la conversione e la comunione nella Chiesa.

Nel pomeriggio raggiungiamo l'Istituto Penitenziario Minorile di Casal del Marmo per la Messa in *Coena Domini* presieduta da don Benoni Ambarus, o don Ben, come gli amici lo chiamano, vescovo ausiliare di Roma, e concelebrata da don Niccolò, cappellano dell'Istituto. Alla celebrazione ha preso parte anche un gruppo di volontari che da anni incontra i ragazzi qui presenti. Il gesto così significativo: la lavanda dei piedi manifesta una misericordia che raggiunge tutti, senza escludere nessuno, segno di un Amore che si china su di noi per raggiungere quelle parti più nascoste, di cui ci vergogniamo, che solo vorremmo ignorare. Ma proprio fin lì siamo raggiunti da quest'Amore folle, in qualunque situazione ci troviamo, anche la più buia, la più fragile, illuminandola con la speranza di poter sempre iniziare da capo con il Suo perdono che ci rigenera.

Dopo la celebrazione abbiamo la possibilità di visitare il pastificio *Futuro*: un'iniziativa voluta fortemente da Papa Francesco durante la sua prima visita in questo luogo, nel primo Giovedì Santo che visse da

Pontefice, nel 2013, e portata avanti dal gruppo di volontari superando tantissime difficoltà. Ha preso avvio due anni fa, come possibilità di lavoro per i giovani dell'Istituto e per altri in necessità. È un lancio verso il futuro, una opportunità concreta dove viene fortemente privilegiata la dimensione educativa.

Il Venerdì Santo, come pellegrini di speranza e - in comunione con innumerevoli uomini e donne lungo i secoli - anche noi ci poniamo in cammino: la nostra meta sono le quattro Basiliche Papali presenti a Roma. Iniziamo dalla Basilica di San Pietro, che raggiungiamo dopo un breve tratto di cammino vissuto in preghiera, insieme ad altri pellegrini, portando a turno la croce che ci è stata consegnata. In questo pellegrinaggio ognuno di noi porta con sé tutte le persone care, vicine e lontane, le ansie e le angosce del mondo, il desiderio pressante della pace. Siamo in cammino come popolo e attraversiamo la Porta Santa insieme anche a tutti coloro che non possono essere qui, uniti a loro. All'Altare della Confessione, sotto cui giacciono i resti di San Pietro, un semplice pescatore della Galilea che fu chiamato alla sequela da Gesù, facciamo memoria della sua relazione con Gesù, del suo entusiasmo, ma anche del suo rinnegamento, delle sue "brutte figure" che il Vangelo non omette. È su quest'uomo che Gesù edifica la sua Chiesa, non un uomo perfetto esente da errori, ma capace di lasciarsi raggiungere dall'amore di Gesù fino al punto di dare la vita per Lui. Dopo aver pregato insieme, ci prendiamo un tempo per la preghiera personale, con la possibilità, per chi vuole, del sacramento della riconciliazione

Proseguiamo, sempre camminando, verso la Basilica di San Paolo Fuori le Mura, l'apostolo delle genti, condotto a Roma prigioniero, in catene. Catene che oggi possiamo vedere proprio in questa Basilica e che non impedirono a Paolo di annunciare il Vangelo, il quale risuonò in tutto il mondo perché nessuna catena umana lo può imprigionare.

Le prossime mete sono Santa Maria Maggiore e San Giovanni in Laterano, per arrivare nel tardo pomeriggio, con nel cuore la grande



bellezza della nostra fede, al Colosseo dove insieme ad una folla proveniente da tutto il mondo accompagniamo il cammino della croce di Gesù. Uniamo a questa croce anche tutte le nostre difficoltà, le sofferenze di tanti popoli oppressi a causa delle ingiustizie umane.

Il sabato mattina ci fermiamo a riflettere sul senso di questa giornata: Gesù raggiunge gli inferi, penetra tutte le profondità del male. Un'attesa e un silenzio che ci chiedono di starci al Suo lavoro dentro ciascuno di

noi. Oltre i nostri ritmi affrettati che cercano soluzioni immediate. E come non dare uno sguardo alle bellezze artistiche di Roma? Il tempo a disposizione è davvero poco, ma un salto lo facciamo. La veglia pasquale con i suoi ricchissimi simboli, con un lungo ascolto della Parola e con l'annuncio della Resurrezione, ci porta al culmine della Pasqua: la morte non ha l'ultima parola e ogni uomo sulla faccia della terra può partecipare della Sua vittoria.

La domenica mattina poco dopo le otto, siamo già in Piazza San Pietro. I giovani sono collegati con le terre di provenienza: ognuno è un "reporter" per la sua famiglia nel comunicare la gioia di poter essere qui. Per alcuni non è stato facile per i permessi dal lavoro, per il visto, ma tutto è stato superato! Possiamo respirare l'universalità della Chiesa: tante lingue e colori. È una festa di popoli radunati nell'unico popolo di Dio. L'omelia di Papa Francesco letta dal Cardinale Comastri è un invito dirompente a uscire, a metterci in movimento, a correre per incontrare il Risorto che è sempre oltre, incontrarlo nei fratelli e *"nelle situazioni più anonime ed imprevedibili della vita. Egli è vivo e rimane sempre con noi, piangendo le lacrime di chi soffre e moltiplicando la bellezza della vita nei piccoli gesti d'amore di ciascuno di noi"*.¹

Al termine della celebrazione abbiamo la gioia di poter vedere Papa Francesco, affacciato al balcone della facciata centrale della Basilica di San Pietro. È debole, parla a fatica, ma vuole essere presente con e accanto al suo popolo. Ascoltiamo il testo da lui preparato, dove l'Annuncio della Resurrezione si intreccia con un accorato appello alla pace, e riceviamo con commozione, insieme ai fedeli presenti e a quelli collegati con i mezzi di comunicazione, la sua benedizione *Urbi et Orbi*.

E poi la grande sorpresa: sui monitor compare la scritta che Papa Francesco passerà a salutare in Piazza. Con la sua papamobile ci passa proprio vicino benedicendo. È una gioia grande e soprattutto inaspettata. Nessuno di noi avrebbe immaginato che, nelle sue condizioni, raggiungesse la piazza.



¹ Omelia del Santo Padre Francesco letta dal Cardinale Angelo Comastri. Roma, domenica 20 Aprile 2025. Disponibile alla URL: <https://www.vatican.va/content/francesco/it/homilies/2025/documents/20250420-omelia-pasqua.html>

La sera, con il cuore pieno e grato, facciamo esplodere in una festa la gioia della Pasqua insieme ad altri amici che ci raggiungono per la cena. Gustiamo bontà da varie parti del mondo e gli artisti e le artiste presenti condividono canti, balli, doti teatrali.

La mattina dopo ciascuno riparte per il proprio quotidiano, nel quale ritorniamo con la consapevolezza che ogni giorno ci viene data l'occasione di attraversare la Porta Santa per poter vivere una vita da figlie e figli di Dio; proprio mentre molti di noi erano in viaggio, veniamo a sapere del ritorno alla casa del Padre di Papa Francesco. La mente e il cuore ritornano subito a quanto ci è stato donato di vivere la Domenica di Pasqua, alla possibilità di essere presenti nel giorno dell'ultimo abbraccio di Francesco alla sua Chiesa, al suo popolo. Davvero il successore di Pietro ci ha testimoniato un amore vissuto fino alla fine, che non bada a se stesso. Rimaniamo, come tutti, stupefatti e insieme all'umanità intera ci sentiamo interpellati a raccogliere nella nostra e con la nostra vita la sua testimonianza.

Filomena e Giulia



APPUNTAMENTI 2025

CAMPO ESTIVO INTERNAZIONALE per giovani (18-32 anni)

**14 - 18 AGOSTO
2025**

all'IBZ SOLOTHURN (CH)

approfondimento, scambio, preghiera,
incontro con migranti e rifugiati,
gioco, festa, gita, musica,
servizio,...

Non c'è quota fissa. Ognuno potrà dare
un contributo libero e corresponsabile.

Info e iscrizione nei Centri Internazionali delle Missionarie Secolari Scalabriniane



SCALABRINI - FEST dei FRUTTI

international

per giovani, adulti e famiglie

27 settembre 2025

**a Herz Jesu, Schurwaldstr. 5
70186 Stuttgart (D)**

save
the date!

| | |
|----------|---|
| Svizzera | Internationales Bildungszentrum (IBZ) Scalabrini Baselstr. 25 - 4500 SOLOTHURN (Svizzera) Tel.: 0041/32/623 54 72; ibz-solothurn@scala-mss.net |
| | Missionarie Secolari Scalabriniane St. Galler-Ring 184 - 4054 BASEL Tel.: 0041/61/2831155; basel@scala-mss.net |
| Germania | Missionarie Secolari Scalabriniane Neckartalstr. 71 - 70376 STUTTGART Tel.: 0049/711/541055; stuttgart@scala-mss.net |
| | Centro di Spiritualità Landhausstr. 65 - 70190 STUTTGART Tel.: 0049/711/240334 cds.stuttgart@t-online.de ; www.scalabrini-cds.de |
| Italia | Centro Missionario Scalabrini Via G. Mercalli, 13 - 20122 MILANO Tel.: 0039/02/58309820; milano@scala-mss.net |
| | Missionarie Secolari Scalabriniane Piazzale Gregorio VII, 65 - 00165 ROMA Tel.: 0039/06/64017125; roma@scala-mss.net |
| | Missionarie Secolari Scalabriniane Salita Sant'Antonio, 18 - 92100 AGRIGENTO Tel. 0039/0922/24807; agrigento@scala-mss.net |
| Brasile | Centro Internacional para Jovens J.B. Scalabrini Rua Jenner 89 Bairro Liberdade - 01526-030 S. PAULO Tel.: 0055/11/3208-0872; saopaulo@scala-mss.net |
| Messico | Centro Internacional Misionero - Scalabrini Calle Comercio y Administración 17 Col. Copilco-Universidad - Alcaldía Coyoacán 04360 CIUDAD DE MÉXICO Tel.: 0052/55/56589609; mexico@scala-mss.net |

Periodico delle MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE
Neckartalstr. 71 - 70376 Stuttgart (D)

www.scala-mss.net; www.scala-centres.net;
Instagram: [scalabrini_centres](https://www.instagram.com/scalabrini_centres)